

“IL POTERE” (di Steven Lukes)

Capitolo 1 :Il potere una visione radicale

LA VISIONE UNI-DIMENSIONALE: La scuola pluralista (Dahl,Polsby,Wolfinger)

A New Haven, e anche più in generale all'interno del sistema politico statunitense, ***IL POTERE E' DISTRIBUITO IN MODO PLURALISTICO.***

<< A ha potere su B nella misura in cui può far sì che B faccia qualcosa che altrimenti non avrebbe fatto >> (Dahl)

Nel determinare chi detiene il potere, ossia chi prevale realmente nel processo decisionale delle comunità, la metodologia pluralista studiava i comportamenti effettivi e osservabili, ossia il prevalere di una decisione all'interno di un conflitto osservabile di interessi (soggettivi), intesi come preferenze dichiarate per determinate politiche e rilevate dalla partecipazione al processo politico.

POTERE → PROFONDAMENTE RADICATO NEI PROCESSI DECISIONALI CONCRETI. Chi vince appunto nel processo decisionale, è colui che detiene maggior potere all'interno del sistema sociale.

Da qui segue il potere è distribuito in modo pluralistico, nel senso che vi è stata una frammentazione delle aree decisionali.

LA VISIONE BI-DIMENSIONALE: (Bachrach e Baratz)

Bachrach e Baratz criticano la visione uni-dimensionale propria della scuola pluralista, in quanto ritengono che sia un'interpretazione assai restrittiva del potere. Contestano l'idea secondo cui il potere si rifletta interamente nelle decisioni concrete che vengono prese.

Alla riduttiva posizione uni-dimensionale, oppongono la loro visione bi-dimensionale, secondo il cui il potere ha 2 facce:

1. ***“DECISIONI CONCRETE”*** → rappresenta la dimensione manifesta (esplicita) e coincide in sostanza con la gestione dei conflitti evidenti sulle questioni cruciali (come indica Dahl).
2. ***“NON-DECISIONI E MOBILITAZIONE DEL PREGIUDIZIO”*** → che ha proprio a che fare con quanto accade nella fase pre-decisionale.

Rappresenta la dimensione latente (implicita) e risiede nell'importanza del processo di non-decisione, cioè nell'evitare che i conflitti entrino nel processo politico. A tal proposito è fondamentale il concetto di "*Mobilizzazione del pregiudizio*" che consiste nell'attivazione di un insieme di valori, regole e comportamenti che impediscono ad alcune tematiche di divenire oggetto di decisione. Una parte delle attività di esercizio del potere sarebbe perciò orientata a imporre e a rafforzare tale pregiudizio, impedendo che sorgano controversie sulle questioni di importanza fondamentale per il gruppo al potere.

Questa faccia nascosta del potere si manifesta quindi, venendo a limitare l'ambito del processo decisionale a questioni relativamente "innocue" manipolando i valori, gli interessi, le istituzioni politiche e le procedure predominanti in una determinata comunità.

Ma dall'altro lato insistono che le c.d. *non-decisioni*, sono esse stesse delle *decisioni* osservabili.

LA CRITICA AL PLURLISMO risiede proprio nel fatto che tale corrente di pensiero non è stata in grado di rendere conto in modo adeguato dei vincoli posti dalle istituzioni al potere ai processi decisionali.

L'approccio pluralista ha totalmente trascurato quelle forme di esercizio al potere che non consistono propriamente in decisioni.

Un altro motivo di critica verso il pluralismo da parte di Bachrach e Baratz è dato dal fatto che i pluralisti non forniscono un vero e proprio criterio oggettivo che sia in grado distinguere le questioni di natura politica, da quelle che non rientrano nella sfera politica. <<*una questione si può considerare politica nel momento in cui viene posta al centro dell'attenzione di una parte significativa della classe politica*>>.

Bachrach e Baratz invece, osserva Lukes, riascono a far luce su tale questione proponendo la distinzione tra: "*questioni potenziali*" (quelle che vengono neutralizzate dalle non-decisioni) e "*questioni chiave*" (che rappresentano la richiesta di una trasformazione duratura sia del modo in cui i valori vengono distribuiti secondo una certa linea politica, sia della distribuzione dei valori)

La tipologia di potere di Bachrach e Baratz include:

- **La coercizione:** quando un sogg. A si assicura l'obbedienza e l'accondiscendenza di un sogg. B attraverso la minaccia di privazioni nel caso di un conflitto di valori
- **L'influenza:** quando un sogg. A, senza incorrere a minacce né tacite né esplicite di gravi conseguenze negative, induce B a modificare il corso delle sue azioni
- **L'autorità:** quando un B obbedisce perché riconosce la ragionevolezza e l'importanza dell'ordine di A, in quanto rispecchia i propri valori, o perché

l'accordo è legittimo e ragionevole o è stato raggiunto mediante un processo legittimo e ragionevole

- La forza: quando A raggiunge il proprio obiettivo nonostante la non obbedienza di B

Ma vi è anche un importante punto in comune tra i pluralisti e Bachrach e Baratz: **l'enfasi sul conflitto (di interessi) reale e osservabile**, sia celato sia evidente. → così come i pluralisti sostengono che nei processi decisionali il potere emerge solo in quanto esistono conflitti (di interesse), Bachrach e Baratz suppongono che lo stesso valga anche per le *non-decisioni*. Ma Bachrach e Baratz propongono un concetto d'interesse più ampio rispetto ai pluralisti, sebbene rimanga sempre focalizzato sugli interessi soggettivi piuttosto che oggettivi. Mentre i pluralisti includono nel concetto di interesse le preferenze politiche evidenziate dal comportamento di tutti i cittadini facenti parte un sistema politico, Bachrach e Baratz comprendono anche coloro che sono stati parzialmente o totalmente esclusi dal sistema politico.

La conclusione di Lukes è che la visione bi-dimensionale del poter comporti una **CRITICA PARZIALE AL COMPORTAMENTISMO** (studio del comportamento effettivo e manifesto, in questo caso delle decisioni concrete), che ci consente di analizzare i modi in cui viene impedito alle decisioni di essere prese nei casi in cui esiste un conflitto osservabile di interessi (soggettivi), individuati in preferenze politiche o in dissensi sub-politici (rimostranze)

LA VISIONE TRI-DIMENSIONALE di Lukes:

Ma la doppia faccia del potere costituisce una concezione ancora troppo restrittiva per Steven Lukes.

Nella sua visione "radicale" o "tri-dimensionale" del potere, Lukes sottolinea che la critica della visione bi-dimensionale al comportamentismo è troppo parziale, nello specifico critica Bachrach e Baratz per non essersi distaccati sufficientemente dall'individualismo metodologico → nella loro concezione, infatti, *il problema delle non-decisioni è discusso come se l'agenda politica fosse necessariamente controllata dall'azione intenzionale di particolari soggetti*. Lukes invece, vuole farci notare che essa può essere condizionata anche dall'azione collettiva e dagli accordi sociali (o modelli organizzativi) → **Benché** queste organizzazioni e collettività siano formate da individui, il potere che esse esercitano non può in alcun modo essere concepito in termini di decisioni o comportamenti individuali.

In Bachrach e Baratz, come nei pluralisti, sono riscontrabili le tracce del pensiero Weberiano, secondo il quale *il potere è la probabilità che gli individui realizzino la propria volontà nonostante la resistenza degli altri.*

Un altro motivo per cui la visione bi-dimensionale risulta insufficiente, è che *associa il potere necessariamente a un conflitto effettivo e osservabile.* Anche da questo punto di vista Bachrach e Baratz hanno sbagliato a seguire le orme dei pluralisti.

Anche qui è rintracciabile l'influenza di Weber, che come abbiamo visto sottolineava l'importanza di realizzare la propria volontà, *nonostante la resistenza altrui.*

La nozione di potere, ci fa notare Lukes, **non deve essere ristretta ai conflitti osservabili.** Infatti, una delle forme più efficaci di potere sugli individui, è proprio quella che impedisce l'emergere di alcun conflitto, e consiste nella capacità di formare o influenzare i loro interessi, le loro preferenze soggettive. Questo tramite il controllo dell'informazione, dei mass media e dei processi di socializzazione → **In realtà l'uso più efficiente e insidioso del potere è quello di impedire l'emergere di tali conflitti.** In questi casi rimane un implicito riferimento al conflitto potenziale, che però potrebbe anche non realizzarsi mai. Parliamo del ***“conflitto latente”*** → latente nel senso che si suppone che emerga un conflitto di interessi tra coloro che esercitano il potere e coloro che lo subiscono, qualora quest'ultimi dovessero divenire consapevoli dei propri interessi.

Da qui scaturisce un terzo motivo per cui la visione bi-dimensionale non risulta convincente → **a) l'insistenza sul fatto che il potere “non-decisionale” esista solo quando vi siano rimostranze che non riescono ad accedere al processo politico e a essere prese in esame e che, b) se lo studioso non individua alcuna rimostranza, allora deve presumere che vi sia un effettivo consenso sulla distribuzione dei valori.**

Ma Lukes ci vuole ricordare che **l'uso più supremo e insidioso del potere è proprio quello che si ha quando le persone non hanno alcuna rimostranza**, plasmando le loro percezioni, preferenze e cognizioni, in modo di far loro accettare il proprio ruolo all'interno dell'ordine sociale.

Con questi presupposti si vede che, anche **l'assenza di rivendicazioni non implica necessariamente un consenso**, poiché gli individui possono anche essere semplicemente privati degli strumenti per difendere i propri interessi.

Visione uni-dimensionale:

- 1. Comportamento**
- 2. Processi esclusivamente decisionali**

3. Questioni(chiave)
4. Conflitto osservabile(aperto)
5. Interessi (soggettivi), intesi come preferenze politiche rilevate dalla partecipazione politica

Visione bi-dimensionale→Critica parziale all’enfasi del comportamento

1. Processi decisionali e non-decisionali
2. Questioni(chiave) e Questioni(potenziali)
3. Conflitto osservabile (aperto o celato)
4. Interessi (soggettivi), intesi come preferenze politiche o rimostranze

Visione tri-dimensionale→Critica all’enfasi del comportamento

1. Processi decisionali e controllo dell’agenda politica (non necessariamente tramite le decisioni)
2. Questioni(chiave) e Questioni(potenziali)
3. Conflitto osservabile (aperto o celato) e conflitto latente
4. interessi reali e soggettivi

In conclusione Lukes asserisce che ognuna delle tre visioni, la sua, quella dei pluralisti e quelle di Bachrach e Baratz, nascono e operano all’interno di una propria prospettiva morale, in quanto il potere è un concetto strettamente legato ai valori.

In ogni caso le tre visioni appena considerate possono essere viste come interpretazioni e applicazioni alternative dello stesso concetto soggiacente di potere→ **“A esercita potere su B quando A riesce ad influenzare B in modo contrario agli interessi di B”**(definizione del potere di Lukes)

In un secondo momento Lukes, prende in esame altre due criteri di valutazione del potere:

- **Il concetto di potere elaborato da PARSON:***<< il potere è la capacità di assicurarsi il rispetto di obblighi vincolanti da parte della collettività, e tali obblighi sono legittimati in quanto perseguono obiettivi collettivi. Il rispetto di tali obblighi verrà assicurato tramite l’uso di sanzioni in caso di mancata adempienza di questi>>*

Il “potere di A su B” rappresenta per Parson, il diritto di A di prendere legittimamente decisioni che hanno la precedenza su quelle di B, nel puro interesse del funzionamento efficace della collettività.

Il concetto potere per Parson è strettamente legato ai concetti di “autorità”, “consenso” e “perseguimento di obiettivi comuni”, e lo dissocia dai conflitti di interesse, in particolare dalla forza e dalla coercizione

Il potere consiste nell'uso di decisioni autorevoli, che vengano rispettate dalla comunità, in quanto finalizzate a perseguire obiettivi collettivi. Il funzionamento del potere dipende dalla fiducia riposta negli obblighi che il sistema politico impone, e che sono finalizzati al bene comune.

- **Il concetto di potere elaborato da ANNAH ARENDT:**

<<il potere non è mai proprietà di un individuo, appartiene sempre ad un gruppo e continua ad esistere soltanto finchè il gruppo rimane unito>>

Colui che è “al potere” ci è stato messo da un gruppo di persone per agire in loro nome che in tal modo sta esercitando il proprio potere. Tutte le istituzioni politiche non sono altro che manifestazioni e materializzazioni del potere del popolo. Il popolo comanda chi lo governa.→ il potere è consensuale, nel senso che è il popolo a dare il potere alle istituzioni di un paese, per far sì che agisca e governi in loro nome. Si discosta totalmente dai concetti forza e violenza.

Entrambe le concezioni del potere si fondano su un modello di tipo consensuale, totalmente avulso dai conflitti di interesse e da fenomeni coercitivi e violenti.

Ma tutti questi casi di cooperazione, nei quali gli individui o i gruppi si influenzano a vicenda in assenza di conflitti di interesse tra di essi, sono in realtà identificabili come casi di “influenza” ma non di potere.→**l'autorità consensuale, in assenza di conflitti di interessi non è quindi una forma di potere.**(Lukes)

IL POTERE E GLI INTERESSI: I diversi modi di interpretare gli interessi sono associati a diverse posizioni politiche e morali:

- **liberali**→ relazionano gli interessi delle persone a ciò che esse desiderano e alle loro preferenze, espresse dalla loro partecipazione politica
- **riformisti**→denunciando il fatto che il sistema politico non apporta lo stesso peso alle preferenze di tutti, relazionano gli interessi delle persone a ciò che esse desiderano e preferiscono, ma ammettono che tale preferenze possono essere svelate anche in modi indiretti e sub-politici
- **radicali**→ a differenza degli altri due, sostengono che i desideri delle persone possono essere essi stessi il prodotto di un sistema che opera contro i loro interessi e, in questi casi, relazionano questi ultimi a quello che le persone desidererebbero se fossero libere di scegliere.

1. La visione uni-dimensionale del potere presuppone un concetto *liberale* di interesse
2. La visione bi-dimensionale presuppone un concetto *riformista*
3. La visione tri-dimensionale presuppone un concetto *radicale*

Rimanendo sulla tematica degli interessi, Lukes ripropone nuovamente un confronto tra le tre visioni del potere:

1. L'approccio pluralista, sulla base di una concezione liberale degli interessi, sostiene che: **a)** il processo decisionale risponde alle preferenze dei cittadini **b)** l'indipendenza, la permeabilità e l'eterogeneità dei vari settori della sfera politica garantiscono che ogni gruppo insoddisfatto troverà un portavoce all'interno di questa sfera **c)** l'influenza indiretta permette agli elettori di controllare il leader → ma questa visione non tiene conto del fatto che, gli individui e le élite, nel prendere decisioni accettabili (non scomode per le istituzioni importanti), agiscono indipendentemente, ma agiscono insieme in modo da mantenere le tematiche inaccettabili (scomode) al di fuori della sfera pubblica. <<*Una società è pluralista nei sistemi decisionali, ma unitaria nei processi non-decisionali*>> (Creson). Per quanto riguarda invece la questione dell'influenza indiretta, che permette agli elettori di controllare i leader, i pluralisti non tengono conto che invece che tale situazione può essere completamente capovolta, in quanto l'influenza indiretta può essere anche utilizzata per impedire ai politici e alle autorità di introdurre tematiche che alcuni gruppi o istituzioni all'interno della comunità reputano inaccettabili, e quindi utilizzata per servire gli interessi di un élite e non quelli dell'elettorato. (Questo tema verrà tra poco ripreso nell'analisi di Crenson sull'inattività politica, e in particolare nell'indagine da lui condotta sul perché il problema dell'inquinamento atmosferico è stato sollevato meno tempestivamente ed efficacemente in alcune città americane rispetto ad altre)
2. La visione bi-dimensionale riesce in buona parte a rilevare queste considerazioni, ma il suo **limite è stato quello di attribuire la mobilitazione del pregiudizio alle sole decisioni individuali aventi lo scopo di evitare che le rimostranze osservabili (aperte o nascoste) entrino nel processo politico.** È proprio questa la ragione dell'inadeguatezza degli studi di Bachrach e Baratz sulla povertà, sulle tematiche razziali e sulla politica di Baltimora → questo studio è poco più di un resoconto delle decisioni prese dal sindaco e dai vari leader de

settore privato per evitare che le richieste della popolazione nera di Baltimora si trasformassero in questioni politicamente rischiose. La loro analisi rimane superficiale proprio perché si limita a studiare decisioni individuali prese per evitare che alcune richieste potenzialmente minacciose diventassero pericolose dal punto di vista politico → Un'analisi più approfondita avrebbe dovuto includere tutti i complessi e ingegnosi modi tramite i quali l'inattività dei leader e la pesantezza delle istituzioni politiche, industriali ed educative sono servite ad escludere i neri dalla vita di Baltimora.

3. Lukes, nella trattazione di questi temi, si è avvalso delle trattazioni di Matthew Crenson, il cui approccio teorico si situa al confine tra la visione bi-dimensionale e quella tri-dimensionale. → Egli tenta di spiegarci la natura di questi "non-eventi" partendo dal presupposto che il vero oggetto dell'indagine non è l'attività politica, ma l'inattività politica.

Crenson per elaborare la sua teoria, condusse un'indagine sul perché il problema dell'inquinamento atmosferico è stato sollevato meno tempestivamente ed efficacemente in alcune città americane rispetto ad altre, ovvero sul perché alcune città statunitensi non hanno reso il problema dell'inquinamento atmosferico una questione di natura politica. → la sua indagine lo ha condotto a notare come in alcune città, le azioni concretamente finalizzate al bene collettivo, come questa di fare dell'inquinamento atmosferico una questione politica, vengano spesso soppresse in quanto controproducenti per quelle élite che esercitano una enorme influenza sul paese e sul partito al potere. → la US Steel, una delle maggiori aziende produttrici di acciaio negli Stati Uniti che aveva costruito la città di Gary ed era garante della sua ricchezza, aveva a lungo impedito che nella città fosse sollevata la questione dell'inquinamento, esercitando la propria influenza *agendo al di fuori dei confini del comportamento politico osservabile*. Quando l'industriale e imprenditoriale è una grande priorità a livello locale, il problema dell'inquinamento atmosferico tende ad essere trascurato, mettendo quindi in secondo piano gli interessi della collettività, e favorendo invece quelli delle élite.

Sempre Crenson, sostiene una tesi molto interessante, che va contro quella dei pluralisti → le questioni politiche tendono ad essere connesse tra di loro.

Per concludere l'analisi del pensiero di Crenson, la sua tesi generale è che **la politica impone una serie di limiti sull'attività decisionale al punto tale che questa viene diretta da processi non-decisionali.** → le istituzioni

influenti a livello locale e i leader possono esercitare un notevole controllo sui temi a cui i cittadini scelgono di dare importanza e sulla forza con la quale essi danno voce alle loro preoccupazioni.

A questo punto Lukes intende analizzare alcune difficoltà proprie della visione tri-dimensionale :

difficoltà nel giustificare il controfattuale (ipotesi ricostruttive) **specifico:** giustificare il controfattuale non è sempre facile ed evidente come nel caso dell'inquinamento atmosferico a Gary, nell'Indiana (la possibilità empirica che i cittadini, se avessero avuto la possibilità di scelta e accesso a informazioni più complete, avrebbero preferito non essere avvelenati, è evidente). Talvolta può risultare molto difficile. La questione poggia sul delicato terreno della relatività culturale dei valori. Bisogna evitare i rischi dell'etnocentrismo, ed abbracciare l'idea che l'accettazione di un sistema di valori che "noi" (occidentali) rifiutiamo, (un esempio lampante ci viene proprio dal sistema di caste indiano) possa essere un caso di consenso autentico per altri, e non di mera sottomissione.

CAPITOLO 2: *potere, libertà e ragione*

Sono state avanzate diverse ipotesi su come il potere vada inteso, così tante che, di fronte a siffatte discordanze, avanzano dubbi sulla natura del potere quale concetto che si presti a scopo di analisi.

Per Lukes il potere esiste realmente ed agisce in molteplici modi, alcuni indiretti e occulti, e che esso è tanto più efficace quanto meno è visibile alle parti in causa e agli osservatori.

<<perché abbiamo bisogno di questo concetto? A cosa ci serve il concetto di potere?>>(Lukes)

Solo un autore ha risposto in realtà a questa domanda: Peter Morriss. Egli sostiene che esistono tre contesti in cui si può parlare di potere:

- **Contesto PRATICO:** per sopravvivere e per prosperare è necessario essere a conoscenza dei nostri poteri e dei poteri degli altri, e naturalmente il fatto

che i nostri poteri dipenderanno, in parte, dal limitare i poteri degli altri, sottrarsi ad essi o a ridurli.

- **Contesto MORALE:** qui l'idea centrale è quella di RESPONSABILITÀ: Morriss cita l'assunto di Terence Ball in cui lo scrittore afferma che “quando diciamo che una persona ha potere, stiamo assegnando la responsabilità a un agente di provocare(o non provocare) certi risultati che influiscono sugli interessi di altri esseri umani.” Sulla base di questa citazione; Morriss sostiene che il legame tra potere e responsabilità è “essenzialmente negativo”: si può negare qualunque forma di responsabilità dimostrando mancanza di potere. I potenti sono coloro che giudichiamo responsabili di avvenimenti rilevanti.
- **Contesto VALUTATIVO:** qui si prende in esame il giudizio(o valutazione) dei sistemi sociali, della distribuzione del potere nell'ambito di una società. A tal proposito Morriss distingue due prospettive.
 - 1)quella in cui i membri di una società hanno la possibilità di assecondare i propri bisogni e desideri→indica **IMPOTENZA** o mancanza di potere
 - 2)quella in cui le società rendono i loro membri liberi dal potere degli altri→indica **DOMINANZA** o assoggettamento al potere degli altriDa qui Morriss giunge ad affermare che <<se la gente non ha potere perché vive in un certo tipo di società, questa è già una condanna di quella società>> . L'autore vuole metterci in guardia dal compiere l'errore di presupporre che l'impotenza derivi dalla dominazione, che la mancanza di potere della gente sia il risultato delle macchinazioni dei potenti. Le cause dell'impotenza dei membri di una società sono da ricercare all'interno della struttura sociale stessa, non possono essere semplicemente ricondotte agli artifici e ai raggiri dei potenti. Il potere non va inteso solo in senso stretto come una condizione che richiede intenzioni, piani precisi o azioni.

In ogni caso, il presupposto dei potenti consiste nel fatto che sono capaci e responsabili di esercitare un'influenza, positiva o negativa, sugli interessi (soggettivi e/o oggettivi) degli altri.

Lukes poi riprende una definizione del potere data da John Locke, ampliandola: <<potere significa riuscire a fare o a subire qualunque cambiamento, o a opporvisi>>

Tale definizione implica l'identificazione, negli agenti sociali che detengono il potere, di una capacità: il potere è una potenzialità, non un esercizio. Potenzialità che può anche non essere mai esercitata.

Ma il potere sociale, quello che è stato finora preso da noi in esame, non rappresenta altro che la concezione restrittiva del potere, in cui il potere è definito come relazionale e asimmetrico, ossia è inteso come “potere sugli altri”.

A tal proposito Lukes riprende la famosa distinzione spinoziana tra l’accezione più ampia del concetto di potere (*potentia*), ossia <<il potere delle cose presenti in natura, comprese le persone, di esistere e di agire>> e quella più restrittiva (*potestas*) <<il potere sugli altri>> (che congloba in se anche quella forma di potere intesa come dominazione), concludendo che la concezione restrittiva di potere, la *potestas* non è altro che un derivato della *potentia*.

Ma prima di analizzare nel profondo il potere come dominazione, è importante precisare delle considerazioni circa il potere nella sua accezione più ampia: *il potere come “potentia”*:

Il potere, ha un estensione variabile che dipende dal tema, dal contesto (dalla gamma di circostanze in cui è esplicabile), dal grado di involontarietà e dall’attività/passività che comporta il suo manifestarsi.

- ***IL TEMA DEL POTERE***: più è vasto l’ambito entro il quale si può esercitare potere, maggiore è il potere che si possiede.
- ***LA SFERA CONTESTUALE DEL POTERE***: il potere può sia dipendere dal contesto nel momento in cui il potere è può essere esercitato solo se le circostanze esistenti lo permettono, che trascendere da esso, quando è esercitabile in diversi contesti alternativi.
- ***RAPPORTO TRA POTERE E INTENZIONALITÀ***: Lukes nega che il potere produca esclusivamente effetti intenzionali. Le azioni compiute intenzionalmente dagli agenti generano sempre una serie di conseguenze involontarie, e è innegabile che alcune di queste siano una manifestazione del loro potere. La “capacità dipendente dal contesto” viene massimizzata se la resistenza o gli ostacoli che essa incontra vengono minimizzati, la “capacità trascendente il contesto” invece, è tanto maggiore, quanto più grande è la resistenza o il numero di ostacoli che si è in grado di superare.
- ***DISTINZIONE TRA POTERE ATTIVO E PASSIVO***: per potere attivo si intende l’effettivo compimento di azioni (è importante ricordare che alle azioni vengono ricondotte anche le cd. non-azioni o azioni negative, ossia quelle forme di non intervento, ma che possono essere comunque classificate come azioni, dato che producono conseguenze significative e la responsabilità di tali conseguenze è imputabile all’agente che detiene il potere e che non ha effettuato l’azione → come nel caso della US Steel di Gary, nello Stato dell’Indiana). Tuttavia le capacità che il concetto di ‘potere’ denota includono anche quelle che rendono dispensabile il ricorso all’azione. È il caso del potere passivo, per il quale si intende quella

condizione per cui agire (o non-agire intenzionalmente), per ottenere ciò che si desidera, non è necessario, perché gli altri riescono ad anticipare le supposte reazioni dei potenti alle loro azioni (o mancate azioni), mirando a prevenire un'aperta coercizione. Questa forma di godimento passivo del potere può derivare dall'uso passato di un potere attivo, da paure mal riposte, da determinate proprietà degli agenti che detengono il potere, come nel caso del potere di attrazione o anche dalla condiziona sociale.

Ma oltre che a identificare e a misurare il potere degli agenti sociali, siamo interessati anche a comparare il potere di individui e di collettività, ossia a stabilire in che misura il potere di un soggetto è maggiore di quello di un altro.

Le comparazioni di questo tipo mettono in luce un altro aspetto in relazione al quale la forma o l'estensione del potere può variare. Infatti, A avrà un potere (complessivo) maggiore di B se è in grado di provocare effetti più 'rilevanti' di quelli che può provocare B. Ma come valutare la rilevanza delle conseguenze? Il criterio più ovvio appare quello dell'impatto che il potere ha sugli interessi degli agenti coinvolti. **E' l'impatto del potere sugli interessi di altri a fornire il criterio in base al quale valutarne la relativa estensione.** → se A può influenzare gli interessi principali di B, il suo potere (in relazione a B) è maggiore rispetto a quello di un terzo agente che ne tocca gli interessi superficiali

Ritorniamo ora alla concezione restrittiva del potere: il *potere come potestas*. avere questo potere significa essere in grado di forzare le scelte altrui, assicurandosi la loro acquiescenza.

L'acquiescenza può essere forzata (e in questo caso il potere è coercitivo) o volontaria (potere di influenzare le capacità di giudizio)

Come è stato precedentemente accennato, al potere come *potestas* sono riconducibili tutte quelle forme di potere intese come dominazione. Il potere va inteso come dominazione quando favorisce gli interessi dei potenti e ha effetti negativi sugli interessi dei dominati, impedendo loro di vivere secondo i dettami della loro natura.

Mentre le varie forme di potere sociale intese come semplice subordinazione e dipendenza sono volte a favorire, o almeno a non danneggiare, gli interessi di coloro che sono assoggettati (è il caso del paternalismo, della legislazione sull'obbligo delle cinture di sicurezza ecc...)

A trattare ampiamente il tema dell'acquiescenza volontaria al potere inteso come subordinazione/dominazione è stato un grande filosofo del nostro tempo: Michel

Foucault, che si propose di ricercare quei meccanismi attraverso cui tale acquiescenza viene procurata.

FOUCAULT: una visione ultra-radicale del potere:

Michel Foucault prende in analisi quella forma di potere che determina l'acquisiscenza volontaria. Sono distinguibili due fasi del suo pensiero:

1°FASE: quella della ***VISIONE ULTRA-RADICALE***(definita quarta dimensione) che **concepisce un potere in grado al tempo stesso di reprimere e di produrre risultati**, quello che lui definisce ***potere disciplinare***.

Con tale affermazione Foucault intende negare la costituzione autonoma del soggetto, attribuendo al potere la capacità di “produrre” individui sociali disciplinati, forgiando il loro carattere, standardizzandoli, assoggettandoli a norme di correttezza, sulla salute mentale e fisica, sulla sessualità e su altri campi, norme che, utilizzando le parole di Foucault, “modellano l'anima”.

Il potere produce individui sottomessi e disciplinati, costretti, confinati e modellati in “corpi docili”.

Questa riflessione parte da una straordinaria intuizione: **il profondo e strettissimo nesso tra potere e sapere**. Sono proprio le nuove forme del sapere, come la linguistica, la psicoanalisi, la biologia ad aver portato alla luce le leggi inconscie che presiedono al costituirsi del linguaggio, dei desideri, delle azione dell'uomo.

Il soggetto, è da sempre penetrato da relazioni di potere che lo fanno essere quello che è, che lo plasmano nei pensieri e nei comportamenti, nei desideri, nel corpo, nei bisogni; quel soggetto è prodotto dai saperi che con esso nascono e dalle pratiche disciplinari che gli fissano una identità.

Da qui, l'idea secondo cui il potere esclude qualunque forma di libertà e di verità. Il potere è ovunque, ed è impossibile che una personalità si formi indipendentemente dai suoi effetti.

Inoltre tale forma di potere è da considerarsi inattiva nel senso che si avvale di una sorveglianza panoptica (fa riferimento alla struttura del Panopticon di Bentham, struttura carceraria che prevedeva un solo sorvegliante in tutta la prigione, posto al centro di un edificio circolare. Questa posizione avrebbe consentito al sorvegliante di vedere tutti i prigionieri rinchiusi nelle celle, mentre la posizione delle celle non avrebbe permesso ai prigionieri di vedere il sorvegliante. Di conseguenza, la presenza del sorvegliante diventa superflua: ciò a cui mirava il progetto era che la sorveglianza diventasse virtuale. Per i detenuti sarebbe stato sufficiente sapere di essere osservati per comportarsi come

sorvegliati) il cui fine è quello di rendere il detenuto cosciente del fatto che, esso si trova in una situazione di visibilità, così da scaturire in lui una forma di auto-sorveglianza. Gli individui nella società (i dominati), anche non vedendo fisicamente lo sguardo di chi detiene il potere, sanno di essere osservati, quindi sentendo il peso di uno sguardo esaminatore, e finiranno per interiorizzarlo a tal punto da divenire controllori di se stessi. In questo modo si assicura il funzionamento automatico del potere, si rende inutile il suo esercizio.

2ª FASE: Nella seconda fase del suo pensiero Foucault, abbandona l'ultra-radicalismo che lo contraddistingueva, riconoscendo che **il soggetto si autocostruisce in modo attivo attraverso le pratiche del sé**, pratiche che l'individuo trova nella sua cultura.

Gli individui vengono indirizzati verso prassi e ruoli culturalmente e socialmente stabiliti, li interiorizzano e possono percepirla come frutto della loro libera scelta. In tal modo i rapporti di potere si configurano come giochi strategici tra soggetti liberi, giochi strategici che sfociano nel tentativo da parte di alcuni di determinare la condotta di altri, mentre la dominazione risiede là dove i rapporti di potere sono fissati in modo da essere eternamente asimmetrici, e il margine di libertà è estremamente limitato.

<p>Mentre la prima fase è interpretata da Lukes come un'esagerazione che non trova empiricamente riscontri, ed esclude qualsiasi possibilità di cambiamento dei rapporti di potere, la seconda invece si accorda invece all'impostazione del filosofo e garantisce dei margini di azione, la possibilità cioè di dissentire.</p>
